

**P. Nicola Albanesi C.M.**  
(Provincia Italiana della C.M.)

**Far propri «i sensi e gli affetti» di Cristo»  
per «accendere» lo spirito missionario**

[Meditazione sull'Introduzione e il Capitolo I delle «Regole comuni»]



 **Congregazione della Missione**  
Ufficio di Comunicazione

**400 años**  
Congregación de la Misión  
de San Vicente de Paul

S. Vincenzo scrive le *Regole* a più riprese. Inizia nel 1625, quando la Congregazione è nella fase iniziale, germinale, e finisce nel 1658 dopo 33 anni, nell'ultima fase della sua vita, quella del declino fisico, ma anche della sua piena maturità spirituale. S. Vincenzo anziano, ammira l'opera di Dio nella sua Comunità, la *Missione*, che vede ormai come una realtà affermata nella Chiesa del suo tempo. Quando egli distribuisce le *Regole* ha raggiunto la lucida consapevolezza e l'esplicito intento di voler trasmettere uno *stile di vita*. Quindi si può considerare il libro delle *Regole* anzitutto come il libro della "trasmissione di una esperienza missionaria". Solo dopo, e solo per coloro che sono stati contagiati da quell'esperienza, può diventare il "codice fondamentale" che norma una vita missionaria. In tutti i suoi capitoli risuona il desiderio di trasmettere uno spirito, ancor prima che delle regole.

Nella stesura e nella redazione delle *Regole* S. Vincenzo ha dedicato tempo. Sapeva bene che un carisma ha bisogno di organizzazione per durare nel tempo. E' necessario che l'*intuizione originaria*, verificata nell'esperienza e consolidata dall'esperienza, venga fissata in "carte" d'intenti, concretizzata in "regole" di comportamento, per "ordinare" una attività collettiva e dirigerla verso il suo fine: «seguire Cristo evangelizzatore dei poveri».

Il libro delle *Regole* della Congregazione è un *unicum*, rispetto a tutti gli altri regolamenti che S. Vincenzo ha scritto (quelli delle *Carità* e delle *Figlie della Carità*), perché consente di agganciarsi all'esperienza che egli ha vissuto insieme ai suoi primi compagni, nella stessa forma di vita che descrive. Da questo punto di vista le *Regole comuni* della Congregazione mostrano la possibilità concreta di inserirsi nell'asse ereditario vincenziano, di essere suoi figli.

Prima c'è una vita missionaria, vissuta in una forma di vita comune, poi ci sono le Regole. E con un certo orgoglio S. Vincenzo può vantare il fatto che anche in questo la Congregazione ha cercato di conformarsi a Cristo, il quale «cominciò prima a fare e poi ad insegnare». La «vita» precede su tutto, ha il primato. Per questo S. Vincenzo può assegnare alle *Regole* un fine particolarissimo, quello di "accendere", di "stimolare", di "eccitare" il cuore "a fuggire i vizi e ad acquistare le virtù", per vivere il Vangelo in una "forma di vita apostolica".

Interessante notare come S. Vincenzo usi un vocabolario "affettivo", dove il *sentire* e non il *pensare* ha il primato. Nel secolo agostiniano segue S. Agostino. In particolare sembra evidente l'influsso della Regola dei gesuiti. Sappiamo infatti che il padre Jean-Baptiste de Saint-Jure S.J., ha aiutato S. Vincenzo a stendere le *Regole* per le norme disciplinari riguardanti il silenzio, il distacco, l'indifferenza, l'obbedienza, la puntualità, le letture, gli esercizi spirituali. Nella proto-pedagogia ignaziana contenuta negli *Esercizi*, si parla di "ardore di affetti": chi si fa discepolo del Signore deve "muovere più gli affetti con la volontà", deve "sentire e gustare internamente". Si dice che i pensieri, le parole, le opere, da *freddi (frios)* devono diventare *caldi (calientes)* attraverso l'eccitazione del desiderio. Accanto alla *scuola dell'intelletto*, S. Ignazio ha posto la *scuola dell'affetto* per l'educazione del cuore, per l'affinamento dei sentimenti, per la coltivazione della vita interiore.

Per S. Vincenzo la commozione del cuore permette di far lievitare la preghiera e con essa il fervore. Lo "slancio affettivo" sostiene la vita di fede e impedisce alle pratiche spirituali di diventare aride azioni religiose, di trasformare il Vangelo in rigida osservanza, la Missione in faticosa attività missionaria.

Le *Regole comuni* impediscono tutto questo. Sono in grado di accendere il desiderio e di suscitare un autentico spirito missionario, perché «emanate dallo Spirito di Dio». E S. Vincenzo aggiunge: «Per questa ragione ci siamo preoccupati, per quanto ci fu possibile, di attingere tutte le Regole dallo spirito di Gesù Cristo e dalle opere della sua vita ... in quanto abbiamo ritenuto che gli uomini chiamati a continuare la

missione stessa di Cristo, che consiste nell'evangelizzazione dei poveri, debbano avere gli stessi "sensi" e "affetti" di Cristo (*Christi sensibus et affectibus*) ... "pieni" del suo spirito e "seguirne" le orme».

Allora si comprende come il Capitolo I delle *Regole* «Istituzione e fine della Congregazione» assegni alla Congregazione il compito di «imitare lo stesso Cristo Signore, sia nelle virtù, (atteggiamenti e sentimenti), sia nei ministeri, (la salvezza del prossimo, in particolare dei poveri)». Tutto questo si realizza: 1 – attendendo alla propria perfezione; 2 – evangelizzando i poveri, specialmente quelli della campagna; 3 – aiutando gli ecclesiastici ad acquistare la scienza e le virtù necessarie al loro stato. Quest'ultima formulazione del 1658 è stata preceduta da altre due formulazioni del fine della Congregazione.

Nella *Bolla Salvatoris nostri* di Urbano VIII (1633), si dice che «il fine principale e lo speciale scopo di tale Congregazione e dei suoi membri è, con l'aiuto di Dio, di dedicarsi oltre che alla propria salvezza, a quella di coloro che vivono nei villaggi, paesi, terre, casolari e paesetti più umili». C'è l'indicazione concreta di un *fine spirituale*, "dedicarsi alla propria salvezza e a quella dei poveri", che presuppone la coltivazione della vita interiore (per sé) e le missioni in campagna (per i poveri).

Nelle *Regole* approvate dall'Arcivescovo di Parigi (Codice di Sarzana 1655), abbiamo l'indicazione di un *fine ideale*, «seguire le orme di Cristo venuto per fare la volontà del Padre annunciando il Vangelo ai poveri», e delle finalità concrete «a) adempiere in tutto come Gesù la volontà di Dio; b) evangelizzare i poveri, specialmente quelli della campagna; c) aiutare gli ecclesiastici ad acquistare la scienza dei santi, per dirigere il popolo sulla via della salvezza». L'insistenza di questa formulazione, è sul *fare la volontà di Dio*, caratteristica della missione di Gesù Cristo e, nello stesso tempo, via per raggiungere la perfezione per i membri della Congregazione.

In queste tre formulazioni ci sono accentuazioni diverse. Tuttavia la preoccupazione di S. Vincenzo rimane costante: sottolineare che i poveri sono i destinatari privilegiati dell'annuncio del Vangelo e dell'azione della Congregazione, in particolare i più poveri, il popolo della campagna, il più abbandonato religiosamente e il più provato da un punto di vista umano. Addirittura la specificazione *maxime ruriculis*, "soprattutto le zone rurali", si trova nel *Contratto di fondazione* della Congregazione che S. Vincenzo stipulò con i Gondi il 17 aprile 1625 e che caratterizza e motiva la nascita di una nuova forma di vita apostolica.

P. Nicola Albanesi C.M.

(Provincia Italiana della C.M.)